Teatro di Novara

ROBERTO DEVEREUX

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

NOVARA

Dalla Tipografia di P. A. Ibertis

ROBERTO DEVEREUX

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE ATTI

da rappresentarsi

NEL TEATRO DI NOVARA

il Carnovale 1839-40

La Poesia è del signor Salvatore Cammarano

La Musica è del Celebre Maestro signor Gaetano Donizetti

NOVARA

DALLA TIPOGRAFIA DI PIETRO ALBERTO IBERTIS

Con permissione

ARGOMENTO

Elisabetta Regina d'Inghilterra nutriva una passione d'amore per Roberto Devereux, da poi Conte di Essex, e per renderlo ancora più degno di lei e della Nazione lo aveva inviato a combattere gli Spagnuoli come generale in capo. Ad onta che questo sotto le mura di Cadice si coprisse di allori, non mancò l'invidia dei cortigiani a metterlo in sospetto di fellonìa al cospetto della sua Sovrana, e venne richiamato. Nell'atto che il processo stava per decidersi a favore del Conte, e che la Regina tornava il suo affetto e la sua protezione, si scopre che un' altra donna occupava il cuore del Conte, e che Elisabetta aveva nella Duchessa di Nottingham una rivale. A questa nuova scoperta non ha più limiti lo sdegno della Regina; e ciò che non poterono tutte le insidie della Corte e dei Cortigiani lo potè la gelosia, per la quale venne sottoscritta la sentenza di morte del Conte, e subito dopo anche eseguita.

È questo l'argomento del nuovo Dramma. La scena accadde in Londra, ed è portata dal Poeta in una sala terrena del palagio di Westminster, antica residenza dei Re d'Inghilterra, ed ora il luogo ove essi sono sepolti, unitamente a tutti gli uomini cospicui dell'Inghilterra.

PERSONAGGI

ELISABETTA, Regina d'Inghilterra

Signora Ortensia Duflot-Maillard.

Lord Duca di NOTTINGHAM

Signor Luigi Battaglini.

SARA, Duchessa di Nottingham

Signora Giuseppina Lacinio.

ROBERTO DEVEREUX, Conte d'Essex

Signor Dagnini Ambrogio.

Lord CECIL

Signor Antonio Muttini.

Sir GUALTIERO RALEIGH

Signor Saturnino Mantegarra.

Un Paggio — Un Familiare di Nottingham.

Coro di { Dame della Corte Reale.
Lord del Parlamento, Cavalieri, Armigeri.

Comparse

Paggi - Guardie Reali - Scudieri di Nottingham.

L'avvenimento ha luogo nella Città di Londra e nel cadere del secolo XVI.

NB. Questo Dramma svolge un avvenimento tratto dalla storia: non deve però tacersi che esso è parte imitato dalla tragedia di Ancelot: *Élisabeth d'Angleterre.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala terrena nel Palagio di Westminster.

Le dame della corte reale sono intente a diversi lavori donneschi. Sara Duchessa di Nottingham, siede in un canto sola, taciturna, con gli occhi immobili sur un libro, ed aspersi di lagrime.

Dame fra loro, ed osservando la Duchessa.

Dame Geme!.... pallor funereo
Le sta dipinto in volto!
Un duolo, un duol terribile
Ha certo in cor sepolto. --
Sara? Duchessa? oh! scuotiti....
(accostandosi ad essa.
Ragione ascolta omai.
Onde la tua mestizia?
Sara Mestizia in me!
Dame Non hai
Sul ciglio ancor la lagrima?

Sara (Ah! mi tradisce il cor!)
Lessi dolente istoria....
Piangea.... di Rosamonda....
Dame Chiudi la trista pagina
Che il tuo dolor seconda
Sara Il mio dolor!....
Dame Sì! versalo
Dell'amistade in seno.
Sara Lady, e credete?....
Dame Ah! fidati....
Sara Io?.... no.... Son lieta appieno.
(sciogliendo un forzato sorriso.
Dame (È quel sorriso infausto
Più del suo pianto ancor!)
Sara (All' afflitto è dolce il pianto....
È la gioja che gli resta....
Una stella a me funesta
Anche il pianto mi vietò!
Della tua più cruda, oh quanto!
Rosamonda è la mia sorte!
Tu peristi d'una morte....
Io vivendo ognor morrò!)

SCENA II.

Elisabetta, preceduta da' suoi paggi, e dette.

Un pag. La regina!
(al comparire della regina le dame s' inchinano: ella risponde al saluto, quindi s'accosta alla Nottingham in atto benigno.
Eli. Duchessa.... *(porgendo la destra a Sara: ella rispettosamente la bacia. Le dame restano in fondo alla scena.*
Alle fervide preci
Del tuo consorte alfin m' arrendo, alfine
Il Conte rivedrò.... ma Dio conceda
Che per l' ultima volta io nol riveda,

Ch' io non gli scerna in core
Macchia di tradimento.

Sara Egli era sempre
Fido alla sua regina.

Eli. Fido alla sua regina? E basta, o Sara?
Uopo è che fido il trovi
Elisabetta.

Sara (Io gelo!....)

Eli. A te svelai
Tutto il mio cor.... lo sai,
Or volgo intero l'anno,
Ch' ei sospiroso e mesto
Fuggìa gli amici, e il mio reale aspetto:
Un orrendo sospetto
Alcuno in me destò. D'Irlanda in riva
Lo trasse un cenno mio, che lunge il volli
Da Londra.... egli vi torna, ed accusato
Di fellonia; ma d'altra colpa io temo
Delinquente saperlo.... -- Una rivale.
(con trasporto di collera.
S' io discoprissi, oh quale,
Oh quanta non sarebbe
La mia vendetta!

Sara (Ove m'ascondo!...)

Eli. Il core
Togliermi di Roberto!....
Pari colpa sarìa togliermi il serto. *(un momento di silenzio: ella si calma alquanto.*

L'amor suo mi fe' beata,
Mi sembrò del cielo un dono....
E a quest' alma innamorata
Ei rendea più caro il trono. --
Ah! se fui, se fui tradita,
Se quel cor più mio non è,
Le delizie della vita
Lutto e pianto son per me!

SCENA III.

Cecil, Gualtiero, altri Lord del parlamento, e detti.

Cec. Nunzio son del Parlamento. *(dopo essersi ossequiosamente inchinato alla regina.*
Sara (Tremo!....)
Eli. Esponi.
Sara (Ha sculto in fronte....
L'odio suo!....)
Cec. Di tradimento
Si macchiò d' Essex il conte!
Eccessiva in te clemenza
Il giudizio ne sospende:
Profferir di lui sentenza,
E stornar sue trame orrende
Ben lo sai de' Pari è dritto.
Questo dritto si richiede.
Eli. D'altre prove il suo delitto
Lordi ha d'uopo.

SCENA IV.

Un Paggio, e detti.

Paggio Al regio piede
Di venirne Essex implora.

Cec. Gua. Sara

Egli!....
Eli. Venga. -- Udirlo io vo'.
(lanciando a Cec. ad a Gua. un severo sguardo.)

Cec. Gua.

(Ah! la rabbia mi divora!....
Come il cor mi palpitò!)

Eli. (Ah! ritorna qual ti spero,
Qual ne' giorni più felici,
E cadranno i tuoi nemici
Nella polve innanzi a te.
Il mio regno, il mondo intero
Reo di morte invan ti grida....
Se al mio piede amor ti guida
Innocente sei per me!)

Sara (A lui fausto il ciel sorrida,
E funesto sia per me.)

Cec. Gua. Coro

(De' suoi giorni un astro è guida,
Che al tramonto ancor non è!)

SCENA V.

Roberto, e detti.

Rob. Donna reale, a' piedi tuoi....

Eli. Roberto!
Conte, sorgi, lo impongo. *(gli sguardi di Rob. errano in traccia di Sara, ella piena di smarrimento cerca evitarli.*
Il voler mio *(a Cecil.*
Noto in breve farò. Signori addio.
(tutti si ritirano, tranne Rob.
In sembianza di reo tornasti dunque
Al mio cospetto? E me tradire osavi?
E insidiar degli avi
A questo crine il serto?

Rob. Il petto mio
Pieno di cicatrici,
Che il brando vi lasciò de' tuoi nemici,
Per me risponda.

Eli. Ma l'accusa?....

Rob. E quale?....

Domata in campo la ribelle schiera,
Col vinto usai clemenza; ecco la colpa;
Onde al suo duce innalza un palco infame
D' Elisabetta il cenno!

Eli. Il cenno mio
Differì, sconoscente,
La tua sentenza, il cenno mio ti lascia
In libertade ancor. Ma che favelli
Di palco? a te giammai questa mia destra
Schiuder non può la tomba.
Quando chiamò la tromba
I miei guerrieri ad espugnar le torri
Della superba Cadice, temesti
Che la rovina macchinar potesse
Di te lontano, atroce, invida rabbia:
Ti porsi questo anello, * e ti parlai
* *(accennando una gemma che Rob. ha in dito.*
La parola dei re, che ad ogni evento
Offrirlo agli occhi miei, di tua salvezza
Pegno sarebbe.... -- Ah! col pensiero io torno
A stagion più ridente!
Allora i giorni miei
Scorrean soavi al par d'una speranza!....
Oh giorni avventurati! oh rimembranza!
Un tenero core -- mi rese felice:
Provai quel contento -- che labbro non dice.
Un sogno d'amore -- la vita mi parve!...
Ma il sogno disparve -- disparve quel cor!

Rob. (Indarno la sorte -- un trono m'addita;
Per me di speranze -- non ride la vita.
Per me l'universo -- è muto deserto,
Le gemme del serto -- non hanno splendor.)

Eli. Non favelli? è dunque vero!
Sei cangiato? *(in tuono di rimprovero;*
in cui traspira tutta la sua tenerezza.

Rob. No.... che dici?....
Parla un detto, ed il guerriero
Sorge, e fuga i tuoi nemici.

D'obbedienza, di valore
Prove avrai.

Eli. (Ma non d'amore!) --
Vuoi pugnar! ma dì, non pensi
(con simulata calma, ed affiggendo in Roberto uno sguardo scrutatore.
Che bagnar faresti un ciglio
Quì di pianto?

Rob. (Ahimè, quai sensi....)

Eli. Che l'idea del tuo periglio
Palpitar farebbe un core?

Rob. Palpitar?....

Eli. Di tal, che amore
Teco strinse....

Rob. Ah! dunque sai?....
(Ciel, che dico!....)

Eli. Ebben? Finisci:
(reprimendosi appena.
L'alma tua mi svela omai
Che paventi?.... Ardisci, ardisci,
Noma pur la tua diletta...
All'altare io vi trarrò.

Rob. Mal ti apponi...

Eli. (Oh mia vendetta!...)
E non ami? Bada! *(atteggiandosi di terribile maestà.*

Rob. Io?... No.

Eli. (Un lampo, un lampo orribile
Agli occhi miei splendea!...
No, dal mio sdegno vindice
Fuggir non può la rea.
Morrà l'infido, il perfido,
Morrà di morte acerba,
E la rival superba
Punita in lui sarà.)

Rob. (D'orrendo precipizio
Il pie' sull'orlo è giunto!
Dal ferro del carnefice
Or mi divide un punto!

Cadrò, ma sola vittima
Del suo fatal sospetto...
Con me l'arcano affetto
E morte, e tomba avrà.
(Eli. rientra ne' suoi appartamenti.

SCENA VI.

Nottingham e detto.

Roberto è rimasto in profondo silenzio, immobile, con lo sguardo affisso al suolo.

Not. Roberto... *(abbracciandolo.*
Rob. Che?... fra le tue braccia!...
(balza indietro, come respinto da ignoto potere.
Not. Estremo
Pallor ti siede in fronte! Ah! forse?.. -- Io tremo
D' interrogarti!
Rob. Ancor la mia sentenza
Non proferì colei; ma nel tremendo
Sguardo le vidi folgorar la brama
Del sangue mio...
Not. Non proseguir... D'ambascia
L'anima ho piena, e di spavento!
Rob. Ah! lascia
Che il mio destin si compia, e nelle braccia
Di cara sposa un infelice obblia.
Not. Che parli?... Ahi! fera sorte
Nè amico, nè consorte
Lieto mi volle!
Rob. Oh! narra...
Not. Un arcano martir di Sara i giorni
Attrista, e la conduce
Lentamente alla tomba.
Rob. (Oh ciel!... pentita
Saria quella spergiura?...)
Not. E qual ferita

Che tocca s'inasprisce, il suo tormento
Col ragionare a lei divien più crudo!

Rob. (È rea, ma sventurata!...)

Not. Jeri, taceva il giorno,
Quando pria dell'usato al mio soggiorno
Mi trassi, e nelle stanze
Ove solinga ella restar si piace,
Mossi repente... Un suono
Di taciti singulti appo la soglia
M'arrestò non veduto: essa fregiava
D'aurate fila una cerulea fascia,
Ma spesso l'opra interrompea col pianto,
E invocava la morte!

Rob. (Ancor m'affida
Un raggio di speranza!...)

Not. Io mi trassi...
Avea l'alma in tumulto... avea la mente
Così turbata, che sembrai demente. --
Forse in quel cor sensibile
Si fe' natura il pianto:
Di sua fatal mestizia
Anch'io son preda intanto;
Anch'io mi struggo in lagrime...
Ed il perchè non so!
Talor mi parla un dubbio,
Una gelosa voce...
Ma la ragion sollecita
Sperde il sospetto atroce;
Nel puro cor degli angioli
La colpa entrar non può.

SCENA VII.

Cecil, gli altri Lord del Parlamento, e detti.

Cec. Duca, vieni: a conferenza
La regina i Pari invita.

Not. Che si vuole?

Cec. *(a voce bassa)* Una sentenza
Troppo a lungo differita *(volgendo a Rob. un'occhiata feroce.*
Not. Vengo. -- Amico. *(Porge la destra a Rob. come in atto d'accomiatarsi è commosso vivamente, e però lo bacia ed abbraccia con tutta l'effusione dell'amicizia.*
Rob. Sul tuo ciglio
Una lagrima spuntò!...
M'abbandona al mio periglio...
Tu lo dèi!
Not. Salvar ti vo'.
Qui ribelle ognun ti chiama,
Ti sovrasta un fato orrendo,
L'onor tuo sol io difendo...
Terra, e ciel m'ascolterà.
Ch'io gli serbi e vita e fama
Deh! concedi o sommo Iddio,
Parla tu sul labbro mio
Santa voce d'amistà.

Cec. Coro

(Quel superbo il giusto fio
De' suoi falli pagherà.)
Rob. (Lacerato al par del mio
Sulla terra un cor non v' ha!) *(parte Not., Cec. e Coro escono per altra via.*

SCENA VIII.

Appartamenti della Duchessa nel palazzo Nottingham. Da un canto tavola, su cui un doppiere acceso, ed una ricca cesta.

Sara

Tutto è silenzio!.... Nel mio cor soltanto
Parla una voce, un grido

Qual di severo accusator! Ma rea
Non son: della pietade
Io m' arrendo al consiglio,
Non dell'amor.... L' orribile periglio
Che Roberto minaccia
Il mio scordar mi fe'.... Chi giunge! -- È desso!

SCENA IX.

Roberto, e detta.

(È chiuso in lungo mantello)

Rob. Una volta, crudel, m' hai pur concesso
Venirne a te!.... Spergiura! traditrice!
Perfida!.... E qual v' ha nome
D' oltraggio, di rampogna
Che tu non merti?

Sara Ascolta. Eri già lunge;
Quando si chiuse la funerea pietra
Sul padre mio: -- Rimasta
Orfana e sola, d' un appoggio hai d' uopo,
La regina mi disse, a liete nozze
Ti serbo....

Rob. E tu?

Sara M'opposi. -- Or dimmi, aggiunse.
Forse nel chiuso petto
Nudri fiamma d' amor? L' ascoso affetto
Svelar poteva, e segno
Farti al tremendo suo furor? Le chiesi;
Ma indarno il vel.... fui tratta
Al talamo.... Che dico?
A supplizio di morte!

Rob. Oh ciel!....

Sara Felice,
Quant' io nol son, fato miglior ti renda....
Alla regina il core

Volgi Roberto, e tremino gli audaci
Che a te fan guerra....

Rob. Oh! taci....
Spento all' amor son io.

Sara Sciagura estrema!
Sebben da cruda gelosia trafitta,
Sperai.... La gemma che in tua man risplende
Era memoria e pegno
Dell' affetto real....

Rob. Pegno d'affetto?
Non sai!....-- Pur si distrugga il tuo sospetto
(*gettando l' anello sulla tavola.*
Mille volte per te darei la vita.

Sara Roberto.... ultimo accento
Sara ti parla, ed osa
Una grazia pregar.

Rob. Chiedimi il sangue....
Per te fia sparso, o mio perduto bene.

Sara Viver devi, e fuggir da queste arene.

Rob. Il vero intesi?.... Ah! parmi,
Parmi sognar!

Sara Se m'ami,
Per sempre dèi lasciarmi.

Rob. Per sempre! e tu lo brami!....
Può a questo segno ingrato
Esser di Sara il cor!
Son l'odio tuo!....

Sara Spietato!
Ardo per te d' amor.
Da che tornasti, ahi misera!
In questo debil core
Del mal sopito incendio
Si ridestò l' ardore....
Ah! parti, ah! vanne, ah! fuggimi...
Cedi alla sorte acerba....
A te la vita, e serba,
Serba l'onore a me.

Rob. Dove son io?.... Quai smanie!....

Fra vita, e morte ondeggio!....
Tu m'ami, e deggio perderti!....
M' ami, e fuggir ti deggio!....
Poter dell' amicizia
Prestami tu vigore,
Che d'un mortale in core
Tanta virtù non è. (*Sara è a piè di lui piangente e supplichevole.*

Rob. Tergi le amare lagrime... (*sollevandola.*
Sì, fuggirò.

Sara Lo giura. (*Rob. stende la destra in atto di giuramento.*
E quando?

Rob. Allor che tacita
Avrà la notte oscura
Un'altra volta in cielo
Disteso il tetro velo
Or nol potrei, che fulgido
Il primo albor già sorge....

Sara Ahi! qual periglio!.... Involati....
Se alcuno escir ti scorge!....

Rob. Oh fero istante!.....

Sara Un ultimo
Pegno d'infausto amore
Con te ne venga.... (*levando dalla cesta una sciarpa azzurra, trapunta d'oro.*

Rob. Ah! porgilo....
Qui, sul trafitto core....

Sara Vanne!... Di me rammentati
Sol quando preghi il Ciel.
Addio!....

Rob. Per sempre!

Sara Oh spasimo!....

Rob. Oh reo destin crudel!....

a 2

Questo addio fatale, estremo
È un abisso di tormenti....

Le mie lagrime cocenti
Più del ciglio sparge il cor.
Ah! mai più non ci vedremo....
Ah mai più!.... morir mi sento!
Si racchiude in questo accento
Una vita di dolor!

(*Rob. parte: Sara si ritira.*

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala come nell'Atto primo e Scena prima.

I Lord componenti la corte di Elisabetta sono radunati in crocchio: quindi soppraggiungono le dame.

Alcuni Lord.

L'ore trascorrono - sorse l'aurora,
Nè il parlamento - si scioglie ancora?

Gli altri

Senza l'aïta - della regina,
Pur troppo è certa - la sua rovina!...
Donne Lordi tacetevi - Elisabetta,
Qual chi matura - una vendetta;
Erra d'intorno - fremente e sola,
Nè move inchiesta - nè fa parola.
Tutti Oh Conte misero! - il cielo irato
Di fosche nubi - si circondò.
Il tuo supplizio - è già segnato;
In quel silenzio - morte parlò!

2*

SCENA II.

Elisabetta da un lato, Cecil dall'altro, e detti.

Eli. Ebben?
Cec. Del reo le sorti
Furo a lungo agitate:
Più d'amistà, che di ragion possente,
Il duca vivamente
Lo difese, ma invan. Recar ti deve
La sentenza egli stesso.
Eli. Ed era? *(a voce bassa.*
Cec. Morte! *(c. s.*

SCENA III.

Gualtiero, e detti.

Gua. Regina...
Eli. Può la corte
Allontanarsi; richiamata in breve
Qui fia! Tanto indugiasti?
(tutti partono tranne Gua.
Gua. Assente egli era,
Ed al palagio suo non fe'ritorno
Che sorto il nuovo giorno. *(Marcato.*
Eli. Segui!... *(Eli. si turba.*
Gua. Fu disarmato;
E nel cercar se criminosi fogli
Nelle vesti chiudesse, i miei seguaci
Vider che in sen celava
Serica ciarpa. Comandai che tolta
Gli fosse: d'ira temeraria e stolta
Egli avvampando, pria, gridò, strapparmi
Il cor dovete, iniqui... --
Del Conte la repulsa
Fu vana...
Eli. E quella ciarpa?...

Gua. Eccola.
Eli. (Oh rabbia!...
Cifre d'amor qui veggio!...) *(è tremante di sdegno, ma volgendo uno sguardo a Gua. riprende la sua maestà.*
Al mio cospetto
Colui si tragga. Ho mille furie in petto!...
(Gua. parte, gettando la ciarpa sur una tavola ch'è nel fondo della scena.

SCENA IV.

Nottingham, e detta.

Not. Non venni mai sì mesto
Alla regal presenza.
Compio un dover funesto.
(le porge un foglio.
D'Essex è la sentenza. --
Tace il ministro, or parla
L'amico in suo favore:
Grazia! *(Eli. gli volge una fiera occhiata.*
Potria negarla
D'Elisabetta il core?
Eli. In questo core è sculta
La sua condanna.
Not. Oh detto!...
Eli. D'una rivale occulta
Finor lo accolse il tetto...
Sì, questa notte istessa
Ei mi tradìa...
Not. Che dici!...
Calunnia è questa...
Eli. Oh! cessa...
Not. Trama de' suoi nemici.
Eli. No, dubitar non giova...
Al mancator fu tolta

Irrefragabil prova... *(a questa ricordanza si raddoppia la sua collera, quindi è per firmare la sentenza.*

Not. Che fai... sospendi... ascolta...
Su lui non piombi il fulmine
Dell'ira tua crudele!...
Se chieder lice un premio
Al mio servir fedele,
Quest'uno io chiedo, in lagrime,
Prostrato al regio piè.

Eli. Taci: pietade, o grazia
Non merta il tracotante...
A fellonia di suddito
Perfidia unì d'amante...
Muoia, e non sorga un gemito
A domandar mercè.

SCENA V.

Roberto fra Guardie, Gualtiero, e detti.

Eli. (Ecco l'indegno!...) *(ad un segno di Eli. Gua. e le guardie si ritirano.*
Appresati...
Ergi l'altera fronte.
Che dissi a te? Rammentalo.
Ami? ti dissi, o Conte.
No: rispondesti... -- Un perfido,
Un vile, un mentitore
Tu sei... Del tuo mendacio
Il muto accusatore
Guarda, e sul cor ti scenda
Fero di morte un gel!
(gli mostra la ciarpa.

Not. (Che!...) *(riconoscendola. Rob. osservando la sorpresa di Not. è preso da tremore.*

Eli. Tremi alfine!

Not. (Orrenda

Luce balena!...)

Rob. (Oh ciel!...)

Eli. Alma infida, ingrato core
Ti raggiunse il mio furore!
Pria che ardesse fiamma rea
Nel tuo petto a me nemico,
Pria d'offender chi nascea
Dal tremendo ottavo Enrico,
Scender vivo nel sepolcro
Tu dovevi, o traditor.

Not. (Non è ver... delirio è questo!...
Sogno orribile, funesto!
No, giammai d'un uomo il core
Tanto eccesso non accolse!...
Pur... si covre di pallore!
Ahi! che sguardo a me rivolse!
Cento colpe mi disvela
Quello sguardo e quel pallor!)

Rob. (Mi sovrasta il fato estremo!
Pur di me, di me non tremo...
Della misera il periglio
Tutto estinse il mio coraggio...
Di costui nel torvo ciglio
Folgorò sanguigno raggio! --
Ah! quel pegno sciagurato
Fu di morte, e non d'amor!)

Not. Scellerato!... malvagio!... e chiedevi
(con trasporto di cieco furore.
Tal perfidia nel core sleale?
E tradir sì vilmente potevi...
La regina? *(ripiegando.*

Rob. (Supplizio infernale!...)

Not. Ah! la spada; la spada un istante
Al codardo, all'infame sia resa...
Ch'ei mi cada trafitto alle piante...
Ch'io nel sangue deterga l'offesa...

Eli. O mio fido! e tu fremi, tu pure
Dell'oltraggio che a me fu recato! --

(a Rob.) Io favello; m'ascolta! La scure
Già minaccia il tuo capo esecrato:
Qual si noma l'ardita rivale
Dì soltanto, e, lo giuro, vivrai.
(Not. affigge in Rob. gli occhi pieni di orrenda ansietà. Un istante di silenzio.
Parla, ah! parla.
Not. (Momento fatale!)
Rob. Pria la morte!
Eli. Ostinato! e l'avrai.

SCENA VI.

Ad un cenno della regina la sala si riempie di Cavalieri, Dame, Paggi, Guardie ec.

Eli. Tutti udite. Il giudizio de' Pari
Di costui la condanna mi porse:
Io la segno. -- Ciascuno la impari:
Come il sole, che in parte gia corse
(a Cecil porgendogli la sentenza.
Del suo giro al meriggio sia giunto,
S'oda un tuono del bronzo guerrier:
Lo percuota la scure in quel punto.
Coro (Tristo giorno di morte forier!)
Eli. Va, la morte sul capo ti pende,
Sul tuo nome l'infamia discende...
Tal sepolcro t'appresta il mio sdegno,
Che non fia chi di pianto lo scaldi:
Con la polve di vili ribaldi
La tua polve confusa ne andrà.
Rob. Del mio sangue la scure bagnata
Più non fia d'ignominia macchiata.
Il tuo crudo, implacabile sdegno
Non la fama, la vita mi toglie:
Ove giaccion le morte mie spoglie
Ivi un'ara di gloria sarà.

Not. (No, l'iniquo non muoia di spada,
Sovra il palco infamato egli cada...
Nè il supplizio serbato all'indegno
Basta all'ira che m'arde nel seno...
A placarla, ad estinguerla appieno
Altro sangue versato sarà!)

Cec. Gua.

Sul tuo capo la scure già piomba...
Maledetto il tuo nome sarà.
Coro (Al reietto nemmeno la tomba
Un asilo di pace darà!)
(ad un cenno di Eli. Rob. è circondato dalle guardie.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Sala terrena nel Palazzo Nottingham. Nel fondo invetriate chiuse, a traverso le quali scorgesi parte della citta' di Londra.

Sara

Nè riede il mio consorte!... - Oh ciel, che seppi!...
Il consesso notturno
Si radunava onde portar sentenza
Del minacciato Conte.... Oh! s'ei fra' ceppi
Avvinto, pria del suo fuggir?....

SCENA II.

Un famigliare, e detta, quindi un soldato.

Il fam. Duchessa!
Un di que' prodi, cui vegliar fu dato
La regia stanza, e già pugnaro a lato
Del gran Roberto, quì giungea, recando
Non so qual foglio, che in tua man deporre
E' richiede, e, scongiura.

Sara Venga. *(il soldato viene introdotto: egli porge alla Duchessa una lettera, quindi si ritira col domestico)*
Roberto scrisse!.... --
(riconoscendo i caratteri.
Oh ria sciagura!
(dopo letto.
Segnata è la condanna!....
Pur... qui lo apprendo... questo anello è sacro...
Mallevador de' giorni suoi.... Che tardo?....
Corrasi a piè d'Elisabetta.

SCENA III.

Nottingham, e detta.

Sara (Il Duca...)
Not. *(Resta immobile presso il limitare, con gli occhi terribilmente fissi in quelli di Sara)*
Sara (Qual torvo sguardo!...)
Not. Un foglio avesti!
Sara (Oh cielo!...)
Not. Sara...! Vederlo io voglio.
Sara Sposo!...
Not. Sposo! lo impongo; a me quel foglio.
(In tuono che non ammette repliche. Sara gli porge con tremula mano lo scritto di Essex)
Sara (Perduta son!...) *(il duca legge*
Not. Tu dunque
Puoi dal suo capo allontanar la scure?
Una gemma ti diè, quando fra l'ombre
Della trascorsa notte, allor che pegno
D'amor sul petto la tua man gli pose
Ciarpa d'oro contesta?
Sara Oh folgore tremenda, inaspettata!
Già tutto è noto a lui!...
Not. Sì scellerata;
Non sai che un Nume vindice

Hanno i traditi in cielo!
Egli con man terribile
Frange alle colpe il velo!...
Spergiura, in me paventalo
Quel braccio punitor.

Sara M' uccidi.

Not. Attendi, o perfida:
Vive Roberto ancor. ---
Io per l' amico in petto
Fraterno amor serbava
Come celeste oggetto
Io la consorte amava:
Avrei per loro impavido
Sfidato affanni e morte...
Chi mi tradisce? ahi misero!
L'amico e la consorte!
Stolta! che giova il piangere?
Sangue, non pianto io vo'.

Sara Tanta il destin fremente
Dunque ha su noi possanza?
Può dunque l'innocente
Di reo vestir sembianza?
O tu, cui dato è leggere
In questo cor pudico,
Tu, Dio clemente, accertalo
Ch'empio non è l'amico;
Che d'un pensier, d'un palpito
Tradito io mai non l'ho.

(Odesi lugubre marcia.

Non rimbomba un suon ferale?....

(accorrendo ai veroni

Ahi! *(scorgesi Essex passar di lontano circondato dalle guardie.*

Not. Lo traggono alla torre. *(con esult.*

Sara Fero brivido mortale
Per le vene mi trascorre!...
Il supplizio a lui si appresta!...
L'ora ... ahi! l'ora è già vicina!...
Dio m'aita!...

Not. Iniqua!... arresta!...
(afferrandole un braccio.
Ove corri?
Sara Alla regina.
Not. Di salvarlo hai speme ancora?....
Sara Lascia.... *(cercando liberarsi.*
Not. Oh rabbia!... Ed osi?... -- Olà?
(compariscono le guardie del palagio ducale.
A costei la mia dimora
Sia prigione.
Sara Oh ciel!....
(con grido disperato.
Pietà....
(cadendo alle ginocchia di lui.
All' ambascia ond' io mi struggo
Dona, ah! dona un solo istante....
Io lo giuro, a te non fuggo,
Riedo in breve alle tue piante....
Cento volte allor se vuoi
Me trafiggi a' piedi tuoi
Benedir m' udrai morente
Quella man che mi ferì.
Not. Foco d' ira avvampa, e strugge
Questo cor da voi trafitto
Ogni accento che ti sfugge
Ogni lagrima è un delitto.
Ah! supplizio troppo breve
È la morte ch' ei riceve
Fia punita eternamente
L' alma rea che mi tradì. *(egli esce nel massimo furore. Sara cade svenuta.*

SCENA IV.

CARCERE NELLA TORRE DI LONDRA DESTINATO PER ULTIMA DIMORA AI COLPEVOLI CONDANNATI ALLA MORTE.

Roberto solo.

Ed ancor la tremenda
Porta non si dischiude?... Un rio presagio
Tutte m'ingombra di terror le vene!
Pur fido è il messo, e quella gemma è pegno
Securo a me di scampo.
Uso a mirarla in campo,
Io non temo la morte; io viver solo
Tanto desìo, che la virtù di Sara
A discolpar mi basti...
O tu, che m'involasti
Quell'adorata donna, i giorni miei
Serbo al tuo brando, tu svenar mi dei.
Io ti dirò fra gli ultimi
Singhiozzi, in braccio a morte:
Come uno spirto angelico
Pura è la tua consorte...
Lo giuro, e il giuramento
Col sangue mio suggello...
Credi all'estremo accento,
Che il labbro mio parlò.
Chi scende nell'avello
Sai che mentir non può.
(odesi un calpestio e sordo rumore di chiavistelli.
Odo un suon per l'aria cieca...
Si dischiudono le porte...
Ah! la grazia mi si reca!...

SCENA V.

Gualtiero con drappello di Guardie e detto.

Gua. Vieni, o Conte.
Rob. Dove?
Gua. A morte!
(Rob. resta come percosso da fulmine.
Momento di silenzio.
Rob. Ora in terra, o sventurata,
Più sperar non dei pietà!...
Ma non resti abbhandonata;
Havvi un giusto, ed ei m'udrà.
Bagnato il sen di lagrime,
Tinto del sangue mio,
Io corro, io volo a chiedere
Per te soccorso a Dio!...
Impietositi gli angeli
Eco al mio duol faranno...
Si piangerà d'affanno
La prima volta in ciel!
Gua: Vieni... a subir preparati
La morte più crudel.
(partono con Roberto.

SCENA IV.

Gabinetto della Regina.

Elisabetta è abbandonata su d' un sofà col gomito appoggiato ad una tavola, ove risplende la sua corona. Le Dame le stanno intorno meste e silenziose.

Eli. (E Sara in questi orribili momenti
Può lasciarmi? -- Al suo ducal palagio,
Onde quì trarla s' affrettò Gualtiero,
(sorgendo agitatissima.
E ancor.... De' suoi conforti
L' amistà mi sovvenga, io n'ho ben d'uopo...
Son donna --- Il foco è spento
Del mio furor....)

Dame (Ha nel turbato aspetto
D' alto martir le impronte
Più non le brilla in fronte
L' usata maestà!....)

Eli. (Vana la speme
Non fia... presso a morir, l' augusta gemma
Ei recar mi farà.... Pentito il veggo
Alla presenza mia... -- Pur... fugge il tempo....
Vorrei fermar gl' istanti. -- E se la morte
Ond' esser fido alla rival scegliesse?...
Oh truce idea funesta!....
E s' ei già move al palco?... Ah no... t' arresta!...
Vivi, ingrato, a lei d' accanto,
Il mio core a te perdona...
Vivi, o crudo, e m' abbandona
In eterno a sospirar....
Ah si celi questo pianto, *(gettando uno sguardo alle Dame, e rammentandosi d' essere osservata.*
Ah! non sia chi dica in terra:
La Regina d' Inghilterra
Ho veduto lagrimar.)

SCENA V.

Cecil, Cavalieri, e dette.

Eli. Che m' apporti?
Cec. Quell' indegno
Al supplizio s' incammina.
Eli. (Ciel!...) Nè diede un qualche pegno
Da recarsi alla Regina?
Cec. Nulla diede. *(odesi un procedere di passi affrettati.*
Eli. Alcun s' appressa!
Deh! si vegga.
Cec. Coro È la Duchessa...

SCENA VI.

Sara, Gualtiero, e detti.

Sara scinta le chiome, e pallida come un estinto, si precipita a piè di Elisabetta; ella non può articolar parola, ma sporge verso la Regina l'anello di Essex.

Eli. Questa gemma d' onde avesti? *(nella massima agitazione.*
Quali smanie!... qual pallore!...
Oh sospetto!... -- E che potesti?
Forse?... Ah! parla.
Sara Il mio terrore...
Tutto... dice... Io son!...
Eli. Finisci.
Sara Tua rivale...
Eli. Ah!...
Sara Me punisci...
Ma... del... Conte serba... i giorni...
Eli. Deh! correte... deh! volate... *(ai Cavalieri.*

Pur ch' ei vivo a me ritorni,
Il mio serto domandate....

Cav. Ciel, ne arrida il tuo favore...:

(fanno un rapido movimento per uscire. Rimbomba un colpo di cannone; grido universale di spavento.

SCENA ULTIMA

Nottingham, e detti

Not. Egli è spento *(come inebriato di gioja furente.*

Gli altri. Qual terrore! *(silenzio*

Eli. (s' avvicina a Sara convulsa di rabbia e d' affanno)

Tu perversa! tu soltanto
Lo spingesti nell' avello!...
Onde mai tardar cotanto
A recarmi questo anello?

Not. Io, regina, la rattenni.
Io tradito nell' onor
Sangue volli, e sangue ottenni.

Eli. Alma real... *(a Sara)* Spietato cor *(a Not.*

Quel sangue versato - al cielo s' innalza,
Giustizia domanda - reclama vendetta....
Già l' angiol di morte - fremente v' incalza...
Supplizio inaudito - entrambi vi aspetta...
Sì vil tradimento, - delitto sì rio!
Nell' ultimo istante - volgetevi a Dio:
Ei solo perdono - conceder potrà.

(Not. e Sara partono fra guardie. Intanto Eli. profondamente assorta, copresi di estremo pallore; i suoi occhi sono immobili e spalancati, qual di persona atterrita da spaventevole visione.)

Mirate quel palco - di sangue rosseggia!...
È tutto di sangue - il serto bagnato...
Un orrido spettro - percorre la reggia,

Tenendo nel pugno - il capo troncato!...
Di gemiti, e grida - il cielo rimbomba!...
Pallente del giorno - il raggio si fe'!...
Dov' era il mio trono - s'innalzi una tomba...
In quella discendo... - fu schiusa per me.

Coro Ti calma... rammenta - le cure del soglio:
Chi regna, lo sai, - non vive per se.

Eli. Non regno... non vivo... - Escite... lo voglio...
Dell' Anglica terra - sia Giacomo il re.

(Tutti si allontanano; ma giunti sul limitare si rivolgono ancora verso la regina: ella è caduta sul sofà accostandosi alla bocca l'anello di Essex. Intanto si abbassa la tela.

FINE

ISABELLA SFORZA

BALLO STORICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO

DA OTTONE MOSSO

PERSONAGGI

LODOVICO SFORZA, detto il Moro, reggente, sposo di

Signor GULLIA ANTONIO

BEATRICE D'ESTE

Signora BEDOTTI GIUSEPPINA

GIAN-GALEAZZO SFORZA, erede del Ducato sposo di

Signor COPINI

ISABELLA D'ARAGONA madre di

Signora BESOZZI

FRANCESCO in tenera età.

PASSINO

Sig. BARTOLINI DOM.° } Fratelli DE-CAPITANI, Grandi del Regno

LUIGI

Sig. SLANZA

ROBERTO Castellano, padre di

Sig. N. N.

BICE, sposa di

Signora PONZONI LUIGIA

CARLO

Sig. COSSO

UNO SCUDIERE

Cavalieri - Dame - Senatori - Guardie - Villici.

La Scena nell'atto primo è nelle vicinanze di Milano e negli altri quattro atti nel Palazzo Ducale.

ATTO PRIMO

Esterno del Castello illuminato, in fondo veduta del naviglio.

Vari villici abitanti del castello festeggiano le nozze della figlia del Castellano con Carlo. Giunge fuggendo e tutto in disordine Gian-Galeazzo. Roberto lo riconosce pel figlio del suo defunto Principe, e tutti gli si prostrano e gli rendono omaggio. Narra il Principe essere fuggito in quel momento dalle mani dei sicarii del suo persecutore. Roberto gli promette assistenza; ma in questo, avvisato da Carlo che gente armata si avvicina a quella volta, fa entrare il Principe nel castello. Continua la festa. Arriva intanto uno Scudiere con guardie che, spiati attentamente i sembianti, si informa da Roberto di Gian-Galeazzo; ma nulla ritraendone, muove colle guardie a visitare il castello in traccia del fuggitivo. Carlo intanto indettato da Roberto si insinua destramente, e precorre le guardie nel castello ad avvisare il Principe dell'imminente pericolo. Agitazione generale, ma in particolare di Roberto, il quale ne profitta a stimolare maggiormente, e concitare gli

animi dei villici a difesa del Principe. In questo Gian-Galeazzo dal torrione del castello si slancia a veduta di tutti nel sottoposto naviglio. Sorpresa generale, e quadro analogo che dà fine all'atto.

ATTO SECONDO

Gabinetto nell' appartamento di Gian-Galeazzo.

La notte è alta. -- Isabella è agitata che non vede lo sposo. Scortati da guardie arrivano Beatrice e Lodovico. Sorpresa d'Isabella alla vista dei suoi persecutori. Questi l'accusano di pratiche segrete col padre a danni dello stato, e vogliono in ostaggio il piccolo Francesco di lei figlio. Si discolpa Isabella, e tenta pregare, ma invano, che le guardie han già fatto l'ordine di Lodovico il quale, avuto il suo desiderio, parte con Beatrice minacciando Isabella di sorte peggiore. Ella sviene. Battono: Isabella rinvenuta corre alla porta, e le si affacciano, invece dello sposo desiderato, i fratelli De-Capitani con varii seguaci, alcuni de quali portanti barili di polvere. Isabella narra a' medesimi l'accaduto. Luigi e Passino l'acquetano giurando il castigo dei tiranni: domandano di Gian-Galeazzo, e sono nella massima costernazione veggendo che aggiorna e ch' egli non è ancora giunto. Isabella per via segreta fa portare i barili di polvere al luogo designato. Arriva Gian-Galeazzo agitato. Sorpresa generale nel vederlo così scomposto. La sposa lo abbraccia. Gian-Galeazzo narra loro come egli fosse arrestato e sfuggito dalle

mani de' suoi persecutori per ajuto del fedele Roberto, per cui trovavasi ancora fra le braccia della sposa e degli amici. Isabella gli racconta involato il figlio. Gian-Galeazzo vorrebbe correre a salvarlo. Gli amici lo rattengono, promettendogli che se quel giorno Lodovico non gli avesse rimesso il comando, sarebbe caduto spento, ed egli avrebbe avuto col figlio lo stato, e tutti gli giurano di mettere in opera la concertata vendetta. Passino e Luigi partono seguiti da' compagni a disporre i suoi fidi. Gian-Galeazzo e la sposa si preparano alla vendetta.

ATTO TERZO

Giardino nel palazzo di Lodovico.

Lodovico, ansioso di avere in suo potere Gian-Galeazzo, passeggia nel giardino aspettando l'esito degli ordini da lui dati al suo Scudiere per imprigionarlo. Arriva lo Scudiere con fronte abbattuta, e gli narra come gli fuggisse di mano. Lodovico freme di rabbia a tal nuova e amaramente rimprovera lo Scudiere. Si ascolta intanto allegra marcia che annunzia essere i grandi già radunati per la cerimonia dell'incoronazione, onde egli corre a prepararsi alla festa. Lodovico e Beatrice, preceduti da' Grandi del regno, Cavalieri, Dame, Senatori, guardie ec., si avanzano per le feste della prossima loro incoronazione. Finite queste, Lodovico e Beatrice stanno per essere incoronati; ma giungono Isabella e Gian-Galeazzo, il quale come legittimo erede del trono gli

contrasta il diritto alla corona; e l'accusa di usurpatore. Sorpresa generale. Lodovico comanda che si discaccino ambedue; ma intanto i conginrati danno il segnale, e si ode al di fuori rumore di arme e d' armati. Gian-Galeazzo co' suoi seguaci assalgono il Duca, e si appicca fra le parti un' accanita battaglia la quale è decisa con la prigionia di Gian-Galeazzo e Luigi. Passino fugge conducendo seco Isabella. Lodovico comanda che Luigi sia decapitato, e Gian-Galeazzo custodito nelle prigioni. Beatrice è nel colmo della gioja. Partono tutti.

ATTO QUARTO

Vestibolo delle Carceri.

Gian-Galeazzo è tratto dalle guardie fra ceppi. Il misero Principe è immerso nella più cupa tristezza. Lodovico e Beatrice arrivano conducendo seco il piccolo Francesco, il quale si slancia fra le braccia del padre. Freme Gian-Galeazzo alla vista de' suoi persecutori. Entra una guardia con in mano un bacile coperto. Lodovico accenna al Principe come i di lui partigiani sian tutti in suo potere imprigionati o morti: discopre il bacile e fa vedere la testa insanguinata di Luigi, aggiungendo come ancora due vite gli manchino a far pieno il suo trionfo. Gian-Galeazzo inorridisce; Beatrice gli presenta un veleno. Lodovico afferra il figlio e stà per ferirlo ove ricusi il Principe di inghiottire il veleno. Gian-Galeazzo, invocando la vendetta del cielo sul capo de' suoi

tiranni, lo inghiotte. Lodovico e Beatrice, ottenuto il loro intento, partono conducendo seco Francesco; ma nell'atto che s'incamminano, Galeazzo, colto il momento, si avventa sul figlio, lo afferra, se lo stringe al seno, lo bacia, lo benedice ed invoca il favore del cielo sul di lui capo, nel mentre che Lodovico, il quale era prima rimaso attonito a tale atto, glielo strappa dalle mani, e con esso e la moglie si allontana. I più strazianti pensieri si affollano nella mente del Principe, ed egli si abbandona intieramente ai medesimi. Si ode rumore. Entrano per la strada apertasi Isabella, Passino e varii seguaci, e tosto hanno liberato il Principe dalle catene. Isabella abbraccia lo sposo: Passino narra essere ancor tempo alla vendetta; Isabella lo anima ad eseguirla senza ritardo. Gian-Galeazzo si rinfranca e corre con essi, quando gli si presenta il pensiero che ben pochi momenti gli rimangon di vita, s'arresta. La sposa e l'amico rimangono sorpresi al vederlo fremere ed arrestarsi. Gian-Galeazzo narra loro, essere inutile ogni sforzo, perchè egli è avvelenato. La disperazione della sposa e degli amici non ha freno. Il veleno lo travaglia con maggior forza: il Principe abbraccia la sposa e gli amici, e dopo averli esortati a vendicarlo spira. Passino e gli amici giurano di vendicarlo. Isabella forsennata corre alla vendetta.

ATTO QUINTO

Atrio.

Grandi del regno, Cavalieri, Dame, Senatori, guardie che circondano il nuovo Duca. Lodovico fa giurar loro fedeltà ed ubbidienza: tutti giurano, ed il nuovo Duca gli invita a solenne banchetto nella reggia. Si apre una porta segreta, per la quale si vedono i barili di polvere: ne esce la infelice Isabella colla mente in disordine, e delirante sulla immagine dello sposo e sulla incerta sorte del figlio, del quale le si presentano alla mente i patimenti e la morte. Essa è dominata dai più vivi sentimenti di orrore: ma la vendetta la scuote. Si odono vari colpi di moschetto, segnale che i congiurati assalgono il palazzo. Isabella gioisce. Lodovico, e i suoi scendono alla difesa. Isabella corre ove sono i barili di polvere, prende la miccia, e dopo aver fatto conoscere ai tiranni essere scoccata l'ora della vendetta, appicca il fuoco alle polveri. Tutti rimangono fra le rovine; si vede il rimanente del palazzo in fiamme, e Passino che ha salvato dalle rovine Francesco.

FINE